



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



**23 giugno**  
**V Domenica**  
**dopo**  
**Pentecoste**

**Introduzione**  
**alle letture**

In questa domenica ci viene proposta una riflessione sulla nostra fede, sul rapporto tra il credere e le «azioni» che derivano dalla fede con un invito a non confondere cause (fede) ed effetti (azioni) perché non si venga a instaurare un corto circuito che ritiene che la fede sia garantita dalle opere, dai precetti rispettati.

Le letture sono «raffinate» ma di non semplice lettura.

Si comincia con il libro della Genesi: è Dio che parla ad Abramo e gli promette una discendenza molto numerosa: «*diventerai padre di una moltitudine di nazioni*».

Paolo, scrivendo ai Romani, con il solito lucido acume, disquisisce proprio su questo brano e precisa ai suoi uditori il rapporto tra fede e circoncisione.

Nel Vangelo di Giovanni, Gesù affronta il tema della fede e delle opere a partire dall'incredulità dei giudei che prevale sulla grandezza delle opere da lui compiute.

Ne conclude che non è lui ad esprimere un giudizio di condanna per questa incredulità (*non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo*) ma sono i loro comportamenti ad essere un giudizio su loro stessi.

Questa domenica ci obbliga a uno sforzo di equilibrio e di discernimento che può farci crescere molto nel nostro cammino di testimoni.

# LETTURA

## Dal libro della Genesi 17,1b-16

In quei giorni. Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio». Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell'alleanza tra me e voi. Quando avrò otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe.

**continua**

Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza». Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei».

**Che tipo Dio! Ad Abramo che ha 100 anni, va a promettere una discendenza molto numerosa. Peccato che Abramo abbia un solo figlio partorito non da sua moglie ma dalla sua schiava. Ma Abramo non obietta nulla a Dio, lo ascolta pieno di fiducia. Dio allora insiste e gli ordina di circumcidersi, di incidere la sua carne proprio nel prepuzio a quell'età così avanzata. E Abramo lo farà!**

**Tutta la storia di Abramo è un fidarsi di Dio, un abbandonarsi all'ascolto della sua voce. E non siamo ancora al vertice di questa «obbedienza» che verrà quando gli verrà chiesto di restituire il figlio tanto atteso, partorito dalla moglie quasi centenaria. I suoi discendenti, ci dice la storia, anziché concentrarsi come lui sull'affidamento a Dio, preferiranno esibire la loro circoncisione come garanzia di salvezza senza capire che questa è invece la manifestazione di una fede che la precede. Ma questa storia, al tempo di Abramo è ancora tutta da scrivere.**

# EPISTOLA

## Prima Lettera ai Romani 4,3-12

Fratelli, che cosa dice la Scrittura? «Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia». A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: «Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!». Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.

Paolo riparte da Abramo e va a pescare il versetto 6 del cap. 15 di Genesi: *Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia.*

Come il salario è un debito che il padrone ha nei confronti del lavoratore, così Dio riconosce che la fede di Abramo lo rende «giusto», cioè ha una relazione appropriata con lui.

Quando Paolo scrive ai romani, ne è passata di acqua sotto i ponti dai tempi di Abramo. Soprattutto c'è di mezzo l'esperienza di Cristo e del Cristo risorto.

Così sono cadute una volta per tutte le illusioni che una pratica, sia pur nobile come quella della circoncisione, possa garantire la salvezza, cioè possa essere ascritta come giustizia davanti a Dio.

Solo l'affidamento in lui, solo l'ascolto della sua parola, solo l'abbandono nelle sue premure per noi ci mettono in relazione intima con lui attraverso Gesù e lo Spirito.

Questa disposizione riguarda tutti gli uomini, quelli circoncisi come quelli incirconcisi; noi diremmo a qualunque religione, sesso, lingua e cultura appartengano. Perché la fede di Abramo, nella quale ci specchiamo, viene prima della circoncisione e di ogni altra differenza.

# VANGELO

## Vangelo di Giovanni 12,35-50

In quel tempo. Il Signore Gesù disse alla folla: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia: «Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?». Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse: «Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!». Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio. Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato.

**continua**

Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Il vangelo di oggi è quasi un commento alla parabola di Luca letta domenica scorsa. Là gli invitati avevano rifiutato di partecipare al banchetto del re. Qui Gesù constata che i giudei si rifiutano di credere nonostante i grandi segni e opere da lui compiute. E anche chi lo vorrebbe magari fare, chi ha intuito che lui è il Messia, non si scopre perché comunque è più interessato all'apprezzamento degli uomini che a quello di Dio.

L'amarezza di Gesù non si traduce però in condanna perché di sé dice: *«non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo»*.

Allora le ultime parole del brano: *«io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me»*, suonano come un invito per noi, a farle nostre, a ripeterle lasciandole sgorgare dal nostro cuore.

Seguire Gesù vuol dire avere la stessa fede nel Padre che ha avuto lui, fidarsi di Dio come ha fatto Gesù. Obbedienza è fiducia. Questo suona molto strano ai nostri orecchi di uomini emancipati, che hanno finalmente ucciso il bisogno di Dio.

Ma qui risuonano anche le parole iniziali: *Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce.*

Gesù lo diceva di se stesso. Noi come luce abbiamo lo Spirito di Gesù; il segreto è «fidarsi».

# LA

## BUONA NOTIZIA

Don Milani aveva scritto una lettera ai cappellani militari dal titolo «L'obbedienza non è più una virtù», e aveva ragione perché non c'è mai una obbedienza assoluta dovuta a un altro uomo, tanto più se si tratta di obbedire a un comando di guerra. L'obbedienza deriva da un affidamento a priori nella certezza che il comando che mi è imposto è per il mio bene. La fede è affidamento a Dio perché mi assumo lo sguardo sul mondo che gli è proprio. Dio mi fa vedere le cose come le vede lui e io di lui mi fido. Obbedirgli è una virtù. Gesù ha fatto così con il Padre: *«io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me»*.

Imitare Gesù, mettersi nella sua scia, è assumere questo medesimo atteggiamento, è avere fede come l'ha avuta lui; è assumere la coscienza che noi siamo nel mondo *«non ... per condannare il mondo, ma per salvare il mondo»*.

Allora obbedienza a Dio e servizio ai «fratelli tutti» che fanno la storia del mondo, non sono in contraddizione, ma la stessa cosa. Condividere gli sforzi delle persone che, magari a tentoni, cercano di costruire una convivenza più solidale, equa, di qualificare umanamente il quartiere, di condividere fatiche e speranze di tutti quelli che lo abitano, questo è obbedire e «dire» con Gesù, che siamo figli destinati all'eredità del Padre.

# SALMO

## Sal 104 (105)

**Cercate sempre il volto del Signore.**

Ricordate le meraviglie che ha compiuto,  
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,  
voi, stirpe di Abramo, suo servo,  
figli di Giacobbe, suo eletto.

È lui il Signore, nostro Dio:  
su tutta la terra i suoi giudizi. R

Si è sempre ricordato della sua alleanza,  
parola data per mille generazioni,  
dell'alleanza stabilita con Abramo  
e del suo giuramento a Isacco. R

«Ti darò il paese di Canaan  
come parte della vostra eredità».  
Quando erano in piccolo numero,  
pochi e stranieri in quel luogo,  
non permise che alcuno li opprimesse  
e castigò i re per causa loro. R